

Zero in laicità è il voto che le dà Donatella Poretti. Dieci, invece, in clericalismo bigotto Gli studenti «L'ora di religione è un residuo medievale, già oggi chi non la fa è discriminato

Unità: Gelmini: mettiamo il voto in religione. PD: E' propaganda contro lo stato laico

14-10-2009

Jolanda Bufalini

La Consulta ha già stabilito che è un insegnamento facoltativo. E, con il ministro Carfagna vuole vietare il velo, «per identificare le ragazze». Il collega Pdl Consolo: «Si impegnino contro e mutilazioni femminili».

Visto che alla Gelmini piacciono tanto i voti «le diamo zero in laicità e dieci in clericalismo bigotto e baciabile». La battuta è della senatrice radicale-Pd Donatella Poretti. Il ministro infatti se ne è uscita con un'altra spallata all'impianto della scuola pubblica che dovrebbe garantire l'eguaglianza delle diverse religioni o dei non credenti. Ed ha annunciato la reintroduzione del voto in religione: «La mia opinione è che essendo passati dai giudizi ai voti in tutte le materie questo debba valere anche per l'insegnamento della religione», Poi ha messo le mani avanti: «Chiederò un parere al consiglio di Stato». Ma non si vede perché rendere uniforme in pagella ciò che non è uniforme nel merito, visto che l'ora di religione è facoltativa in forza di quel trattato internazionale che va sotto il nome di Concordato, articolo 9, comma 2: «Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento... senza dar luogo ad alcuna forma di discriminazione». E quindi non può fare media. Quasi incredule le reazioni. «Cosa fa propaganda?» chiedono dal Pd Manuela Ghizzoni e Maria Coscia, oppure, ipotizzano, «non sa di cosa parla»: c'è una sentenza recente della Corte Costituzionale che «ha già stabilito il principio di facoltativo, nel rispetto della laicità dello Stato e della pari dignità ai ragazzi di ogni culto». «L'ora di religione - spiega Mimmo Pantaleo, segretario della Fli Cgil - non può determinare vantaggi di alcun genere, a cominciare dai crediti formativi e, quindi, non può essere valutata come una normale materia curricolare ». Pantaleo e il collega della Cisl Francesco Scrima ne approfittano per ricordare che i pesanti tagli hanno falciato le ore alternative. Per Scrima, però, «tutto ciò che si fa a scuola, opzionale o obbligatorio, deve fare parte del curriculum e «devono essere garantite alternative altrettanto significative e valide».

DISCRIMINAZIONI A denunciare che già oggi c'è un atteggiamento discriminatorio sono gli studenti della Rete. L'ora di religione - dicono - «è un residuo medievale che ha corrispettivi solo nei regimi teocratici» e «va risolto il trattamento già oggi discriminatorio riservato a chi non si avvale dell'ora di religione». Altrettanto duro il responsabile Pdc della scuola Piergiorgio Bergonzi: «Si ricordi di essere un ministro della Repubblica e non un portavoce dello Stato Vaticano, l'ora di religione non dovrebbe proprio esistere». Manon è finita qui, perché il ministro ha pure espresso la propria contrarietà non solo al burqa ma anche al velo e al chador a scuola. Non in nome della libertà delle ragazze ma perché «devono poter essere identificate». Per la verità solo il burqa impedisce di vedere il volto. Dice Luca De Zolt della Rete degli studenti: «Sono modi xenofobi » mentre a scuola «non si fa nulla per l'integrazione».